

DIO EDUCA IL SUO POPOLO NELLA STORIA

di Carlo Maria Martini

L'azione educativa di Dio in favore del suo popolo non è come qualcosa che cade dall'alto, una serie di principii pedagogici generici, un comandare astratto, un'istruzione proposta in maniera puramente didascalica. Essa è invece sommamente concreta, inserita nella storia di ogni giorno, capace di stimolare l'uomo dall'interno.

Inoltre Dio, che conosce la verità profonda dell'uomo, non assomiglia a quei maestri che istruiscono unicamente con le parole. Accanto alle parole ci sono le cose, e le cose sono anzitutto eventi. Sono gli eventi della storia, eventi buoni e cattivi, incoraggianti e minacciosi, prosperi o sfavorevoli. Gli eventi richiamano le parole, le quali ne esprimono il significato, e le parole trovano negli eventi la concretizzazione, la realizzazione e la conferma. Come afferma la *Dei Verbum*: «Questa economia della rivelazione avviene con eventi e parole intimamente connessi» (DV,2).

L'educazione di Dio è, dunque, insieme un'educazione di parole e di fatti, di detti e di azioni, di promesse e di adempimenti, di comandamenti e di correzioni. È un'educazione nella storia.

Anche oggi si educa nella vita, con eventi e parole, nel vissuto quotidiano.

La realtà è un fattore educativo di grande importanza. Prendendone coscienza, eviteremo di educare a forza di principii astratti e di ragionamenti puri. La nostra azione educativa non si fonderà su una ideologia sia pure bene articolata e seducente.

La realtà fatta di persone vive, di cose concrete, di situazioni quotidiane, di motivazioni ed esigenze realistiche, di rapporti inevitabili, di lavoro faticoso e dinamico, di comunità pluralistica e in evoluzione e di spirito animatore sapiente e volitivo, è sempre stata la migliore formatrice dell'uomo.

Togliere le persone dalle realtà per introdurle in un mondo irreali, in uno spazio di idee pure o di sentimentalismi patetici, è certamente antieducativo.

Non si tratta di educare angeli o bambini nati santi, ma uomini e donne con le loro doti, con i loro limiti (aggressività, difficoltà, fatiche, fallimenti, frustrazioni, errori ...).

Forse tanta fragilità psicologica e spirituale riscontrabile in alcune generazioni è da attribuire ad una «educazione irreali», chiusa, idealistica, sentimentale.

Gesù, per educare i suoi discepoli, ha praticato il metodo della realtà, fatta di verità e di prassi, di Tabor e di Calvario. Il suo stesso parlare era di una concretezza sorprendente: usava continuamente paragoni, immagini, simboli, esempi presi dalla vita naturale, familiare e sociale; metteva i suoi ascoltatori nella situazione; li coinvolgeva profondamente, provocandone le reazioni e lasciandoli liberi di accettarlo o rifiutarlo; scacciava le loro paure e cercava sempre, fino alla fine, tutti quelli che avevano bisogno di lui perché in essi vi fosse la vera gioia; li inviava nella realtà quotidiana a compiere quello che avevano appreso; li mandava anche in mezzo ai lupi.

C. M. MARTINI, *Dio educa il suo popolo*. Programma pastorale diocesano per il biennio 1987-89, Centro Ambrosiano, Milano 1987, pp. 44-46.